

# GLI AVVERSARI



**R**ispetta i giocatori delle altre squadre che affronti sul campo, come tu pretendi rispetto da loro. Detta così sembra una cosa ovvia, e tu d'istinto penserai di ispirarti già a questo principio. Ti invito però a soffermarti su un malcostume che esiste da sempre (in Italia in particolare) ma che sembra sia in pericolosa espansione anche perché ormai accettato da tutti gli addetti ai lavori, dalla stampa e dal pubblico: il malcostume della simulazione. Chi in campo simula, non solo manca di rispetto all'avversario, ma viene meno ad un principio che nello sport è fondamentale, il principio della lealtà. Il simulatore agisce in maniera sleale. Per chiarire, faccio un esempio di ciò che accade nel calcio, dove il fenomeno ha assunto dimensioni vergognose. Mi è capitato di sentire dire ad un telecronista di calcio che un calciatore "è stato bravo a procurarsi il rigore" ... bravo a procurarsi il rigore ...? Significa che è caduto in area, anche se avrebbe potuto stare in piedi ... significa che ha ingigantito gli effetti di un lieve contatto ... significa che ha agito in modo fraudolento, nel senso che con l'inganno ha procurato a se stesso ed alla propria squadra un vantaggio immeritato ... significa che ha posto in essere un comportamento scorretto, vigliacco e poco virile: un uomo, un atleta, cerca di rimanere sempre in piedi davanti agli avversari, e cade solo quando è inevitabile, e quando cade non rotola come una trottola, ma si rialza prima che può, e non urla dal dolore, ma anzi ostenta indifferenza anche quando è preda del dolore ... significa che l'atteggiamento di slealtà, che è il più odioso tra quelli ipotizzabili su un campo di gioco, forse anche più odioso dell'atteggiamento violento, non solo non è stato punito con severità per come avrebbe meritato, ma è stato premiato dall'arbitro che è stato tratto in inganno! E la cosa drammatica è che l'autore della simulazione, se ha ottenuto lo scopo che si è prefissato, viene congratulato da tutti, viene additato come un giocatore esperto, uno che sa il fatto suo. Anzi, peggio ancora! Mi risulta che taluni allenatori insegnano a cadere "meglio", a trascinare le gambe sulle gambe dell'avversario, a calcolare l'angolo di visuale dell'arbitro rispetto all'azione, in modo da rendere la caduta maggiormente realistica per il malcapitato in grigio, che poi sarà anche massacrato dai faziosi di turno. Siamo al paradosso della esistenza di una autentica scuola dell'inganno, una subdola scorciatoia per conseguire un risultato positivo, non con i sacrifici o con il talento o con la preparazione, non con la tecnica, l'affiatamento del gruppo, il gioco di squadra, ma in virtù di un comportamento che è la negazione esatta di ogni valore sportivo. E chi se ne frega se dall'altra parte c'è una squadra, ci sono giocatori che non avrebbero meritato di perdere per un rigore inesistente! Per non parlare poi delle simulazioni di infortunio, che in genere ser-

vono per interrompere il gioco per lungo tempo o per indurre l'arbitro a punire severamente l'autore del fallo (quale ignobile comportamento, quello di fingere per provocare l'ammorazione di un collega!), delle smorfie di dolore e delle urla lancinanti da parte di atleti che dopo pochi secondi tornano a correre come se nulla fosse ... che vergogna! Proporrei per punizione a chi si rende protagonista di tali scempiaggini l'obbligo di guardare per 1 ora al giorno una partita di rugby, dove i contatti sono davvero duri fino al limite della violenza, ma in genere se un giocatore rimane a terra è perché veramente necessita di soccorso, e comunque non si dimena e non piagnucola come un bambino a cui hanno rubato la marmellata! La simulazione nel basket è meno evidente e meno incisiva sul risultato finale, ma è ugualmente orribile assistere a sceneggiate di giocatori che, appena sfiorati, rinculano all'indietro come se fossero stati investiti da un tir, e stramazzano sul parquet con gesto il più possibile plateale, in modo da attirare l'attenzione dell'arbitro ed indurlo al fischio. Qualche allenatore ti avrà già detto: "prendi lo sfondamento!". Ma ricorda che lo sfondamento si fa, non si prende: fare sfondamento è un errore di gioco, prendere sfondamento è caso mai il risultato di una corretta azione difensiva e di un errore altrui (spero che non ti sfugga la differenza). Il bravo giocatore pensa a difendere forte, non a prendere lo sfondamento. Lo scopo dell'azione difensiva è quello di proteggere il canestro, non quello di subire un fallo in attacco da un avversario. Invitare un proprio giocatore ad assumere una posizione o un atteggiamento in campo in modo da subire un fallo, suona male, è diseducativo; significa cercare di ottenere il risultato prefissato attraverso una scorciatoia, attraverso un espediente, e non seguendo la via maestra del confronto leale, del faccia a faccia con chi ti sta di fronte. Il fenomeno della ricerca della facile scorciatoia trascende dal mondo dello sport; è la stessa furbizia (intesa negativamente) che spinge molti a superare la coda di auto per poi rientrare ai primi posti davanti al semaforo, che fa guadagnare del tempo, almeno quanto ne fa perdere a quegli altri che sono rimasti incolonnati, e al via devono attendere il passaggio dell'intruso. Anche il comportamento in campo è un fatto di cultura, di educazione, di senso civico, un fatto di rispetto delle regole. Basterebbe la applicazione del precetto cristiano che è valido per tutte le manifestazioni del vivere civile all'interno di una collettività, a prescindere dalla fede di ciascuno: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Non cercare di vincere con l'inganno o con la furbizia, se non vuoi perdere tu stesso domani, vittima dell'inganno e della furbizia altrui.